Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 18 - 15 SETTEMBRE 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Il Delegato Nazionale dei Cooperatori

Il Rettor Maggiore, per venire incontro alle sempre più vaste esigenze del nostro movimento, ha eletto *don Armando Buttarelli* Delegato Nazionale dei Cooperatori Salesiani d'Italia.

Porgiamo da queste pagine il nostro saluto e il nostro omaggio al nuovo Dirigente, che è molto conosciuto nell'ambiente dei Cooperatori. Egli è stato per una diecina di anni Delegato Ispettoriale di Roma e come tale non solo ha animato il mondo salesiano del Lazio e ha dato una esemplare e fiorentissima organizzazione ai Cooperatori, ma ha molte volte preparato direttamente i nostri grandi incontri di Roma e ha portato la sua presenza attiva a tutte le nostre manifestazioni di carattere nazionale. Gli dobbiamo perciò esprimere il nostro ringraziamento per tutto quello che ha fatto negli anni spesi per i Cooperatori, mentre siamo sicuri che, sotto la sua guida e per suo impulso, sarà promosso l'incremento di tutta la nostra attività. Tutti i Dirigenti gli assicurano il loro appoggio e il miglior buon volere per assecondare ed eseguire le sue direttive. La loro generosità vuol essere degna della bontà e intraprendenza di don Buttarelli.

I Delegati Nazionali hanno compiti di studio, di sviluppo, di organizzazione e di coordinamento di tutto quello che riguarda il particolare settore ad essi affidato. In Italia, da quest'anno sociale, abbiamo Delegati Nazionali per i Cooperatori, per gli Exallievi, per l'Apostolato giovanile, per gli Studi e per le Vocazioni. Essi hanno sede nella casa salesiana di Cinecittà in Roma, presso il tempio di San Giovanni Bosco, e in tal modo si trovano in posizione centrale, sotto tanti riguardi, per tutte le parti d'Italia.

Il Direttore Generale dei Cooperatori, che fa parte del Consiglio Superiore, continua a esercitare il governo generale dell'organizzazione mondiale dei Cooperatori e impartisce a tutti i Dirigenti le direttive di azione; i Delegati Nazionali ne sono gli interpreti, alle dirette dipendenze degli Ispettori costituiti in « Conferenza Ispettoriale ».

La necessità dei Delegati Nazionali sorge dal fatto che la nostra organizzazione si viene facendo sempre più vasta e complessa (in Italia esistono 13 Ispettorie) ed è chiamata — con la promozione dei laici al Concilio — a compiti sempre più vari e impegnativi. Il Delegato Nazionale trasmetterà e interpreterà alle singole Ispettorie le direttive dei Superiori Maggiori, animerà tutte le attività dei Cooperatori, presiederà le manifestazioni e le riunioni di maggior rilievo, coordinerà su un unico piano l'azione di tutti in modo che le forze salesiane d'Italia possano agire concordi nel campo dell'apostolato, promuoverà tutte le attività nella linea precisa di azione che viene man mano indicata dall'autorità ecclesiastica e salesiana.

Il Delegato risponde a quell'esigenza di collaborazione e di organizzazione del bene che è stata voluta dal Concilio: si vuole che i singoli dirigenti si assumano coscientemente le loro responsabilità di apostolato, ma nello stesso tempo si afferma il senso comunitario del nostro lavoro, il bisogno di programmazione e lo spirito di solidarietà e di dipendenza da chi rappresenta quasi nella sua persona fisica l'unità dell'Associazione.

I Cooperatori d'Italia, che sono stati i primi a organizzarsi in forme più adeguate ai tempi, continueranno col loro Delegato Nazionale ad assolvere quel compito di esemplare avanguardia che la loro posizione richiede di fronte al mondo salesiano. Auguriamo a don Buttarelli la soddisfazione di vedere attuata questa comune aspirazione.



ACQUA VIVA

SANTIFICATRICI DEI FOCOLARI E DELLE PARROCCHIE

Il Santo Padre Paolo VI, il 27 agosto scorso, parlando all'Associazione delle Compagnie di Sant'Orsola, fondata da Sant'Angela Merici nel 1532, le esortava a continuare nel loro apostolato laicale con parole che sembrano dirette alle Cooperatrici Salesiane. Infatti chi provasse a leggerle sostituendo a « Compagnie di Sant'Angela » le parole « Cooperatrici Salesiane », avrebbe una stupenda esortazione che si direbbe rivolta alle nostre Cooperatrici, che Don Bosco volle a servizio dei Vescovi e dei Parroci non meno che i Cooperatori.

Le Compagnie di Sant'Angela sono note per un apostolato con la speciale caratteristica d'essere esercitato, si direbbe, in ordine sparso. Ed è quanto oggi la Chiesa promuove ed incoraggia. Far del bene nel proprio ambiente, santificare la famiglia, la scuola, l'ufficio, il laboratorio; irradiare ovunque il Vangelo. Ogni focolare domestico, ove una Figlia di Sant'Angela vive e svolge la sua missione, può dirsi privilegiato e benedetto.

Qual è, poi, il secondo punto d'impegno?... Grande compito delle Figlie di Sant'Angela è la parrocchia. Esse sono le ausiliarie del Parroco. Devono essere, fra tutti, le più obbedienti, silenziose, devote, e anche le più intelligenti per ben capire quali siano gli obiettivi da raggiungere e in che modo arrivarci.

Ogni parrocchia moderna non può fare a meno del concorso di speciale e ben diretta assistenza femminile. In antico il Parroco, date le solide condizioni delle famiglie, non necessitava di qualificati aiuti, perchè esse costituivano un centro di ottime tradizioni e la salvaguardia attenta dei valori morali, specie nella gioventù.

Oggi non è più così. Oggi le giovani vanno alla fabbrica, all'ufficio, ai diporti; hanno una libertà che bisogna non reprimere, ma educare. Deve esserci, quindi, chi direttamente si occupi di loro. Vi sono le Suore delle diverse Congregazioni. Il loro compito è di prim'ordine; tuttavia esse non possono arrivare a tutto. Occorre allora che la Parrocchia susciti, nel maggior numero possibile, le sue maestre, le sue zelatrici, le sue assistenti: anime capaci, in una parola, di coordinare l'apostolato femminile, che il sacerdote, per evidenti ragioni, non può direttamente esplicare.

È un programma amplissimo. Le Compagnie di Sant'Angela intendono vivere e prosperare? Prendano sempre più a cuore le attività parrocchiali a vantaggio dell'infanzia, delle giovani, per diffondere ovunque il vero concetto della comunità, la preghiera nuova, l'istruzione religiosa, lo splendore del culto, l'ordine spirituale e morale, che fa veramente della Parrocchia il centro primo della vita cristiana.

Ecco la grande speranza. Se tutte le parrocchie avessero i nuclei della Merici, si potrebbe guardare all'avvenire con grande fiducia... **PAOLO VI**

Organizziamoci!

Qualifica n. 1 e n. 2

La maggior parte, anzi la quasi totalità dei Salesiani è formata di elementi cresciuti fin da ragazzi nelle case di Don Bosco, ossia è formata di autentici Exallievi. E dai 16 anni in su sono ammessi al noviziato direttamente, senza alcun bisogno di probandato: conoscono tutta la vita che vogliono abbracciare e sono già carichi di entusiasmo per la loro vocazione. Sta qui il segreto dello spirito salesiano, trasmesso e assorbito integralmente di generazione in generazione, con la naturalezza di chi ha già nel sangue il carattere del padre.

La stessa cosa si va verificando per la grande famiglia dei Cooperatori Salesiani: sono gli *Exallievi* quelli che per primi, quasi naturalmente, contribuiscono a dare e a conservare il carattere e la fisionomia paterna alla Pia Unione. Sono loro i *chiamati in anteprima* ad essere i *Salesiani esterni*. In effetti moltissimi Exallievi sono davvero il nerbo di numerosi centri di Cooperatori e appartengono canonicamente alla grande Famiglia Salesiana con tanto di diploma d'iscrizione.

Purtroppo però non sono pochi gli Exallievi che si cullano nella dolce illusione di essere autentici Cooperatori per il fatto che frequentano da sempre i nostri ambienti, collaborano con i Salesiani in varie opere di apostolato e per di più ricevono e leggono il « Bollettino Salesiano ». La colpa non è loro, evidentemente, se non furono mai invitati ad iscriversi *regolarmente* tra i Cooperatori, se loro non fu mai consegnato il Diploma firmato dal Rettor Maggiore. Son quindi Cooperatori *de facto* e non ancora *de iure* per incuria degli stessi loro educatori.

La stessissima cosa avviene nei riguardi dei *genitori dei Salesiani*. Si pensa a far loro pervenire il « Bollettino Salesiano », a metterli al corrente di tutta la nostra vita e... poi si lasciano persino morire senza l'iscrizione canonica tra i Cooperatori. Costerebbe tanto poco segnalare i nomi e gli indirizzi dei nostri cari e dar loro la consolazione di sentirsi legati anche spiritualmente a noi in questa e nell'altra vita! Nessuno al mondo apprezza tanto il Diploma di Cooperatore quanto il nostro papà o la nostra mamma.

Nei nuovi moduli di iscrizione, dopo *la data prescelta* si deve indicare la *qualifica* del nominativo proposto. Nella maggior parte dei casi tale voce è stata finora trascurata. Alcuni Delegati al contrario vanno all'eccesso opposto indicando anche la professione o la condizione sociale come 'massaia rurale', 'operaio manovale', ecc. Noi desideriamo sapere solo le tre o quattro qualifiche che più influiscono sullo spirito della nostra Unione: *Exallievi*, *Genitori di Salesiani*, *Insegnanti*, *Dirigenti di associazioni parrocchiali* e simili.

I CONSIGLIERI NELLA PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

(continuazione dai numeri precedenti)

I CONSIGLIERI PER L'APOSTOLATO

L'apostolato affidato da San Giovanni Bosco ai Cooperatori Salesiani abbraccia tutta la messe della stessa Società Salesiana (*Reg.*, II). Si estende quindi a forme diverse e a vari campi, che rendono necessari più Consiglieri, almeno per i Centri numerosi ed efficienti. Solo nei piccoli Centri potrà bastare un Consigliere, per aiutare il Delegato nella coordinazione del lavoro.

Don Bosco specifica:

1. L'apostolato delle pratiche di pietà e dell'istruzione religiosa.

2. L'apostolato delle vocazioni.

3. L'apostolato della buona stampa.

4. L'apostolato della cura della gioventù, soprattutto abbandonata, e pericolante (*Reg.*, II, 1-2-3-4).

Oggi conviene integrare il programma secondo le indicazioni del Decreto sull'Apostolato dei Laici e dello « Schema XIII » dei documenti conciliari, cioè della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* su "la Chiesa e il mondo moderno", del Concilio Vaticano II.

Si potrebbero quindi distinguere nei Centri più numerosi e attivi: 1) un Consigliere per l'apostolato della vita cristiana (pratiche di pietà, cultura religiosa, moralità); 2) un Consigliere per l'apostolato delle vocazioni e delle missioni; 3) un Consigliere per l'apostolato della buona stampa e degli altri mezzi di comunicazione sociale (cinema-radio-televisione); 4) un Consigliere per l'apostolato della cura della gioventù; 5) un Consigliere per l'apostolato delle opere di assistenza sociale.

Cominciamo col prospettare gli impegni principali del *Consigliere per l'apostolato della vita cristiana.*

Egli presta aiuto al Delegato per animare i Cooperatori a promuovere, sostenere e incrementare le iniziative che nell'ambito della loro influenza (zona parrocchiale, ambiente sociale) possono favorire: *a*) le pratiche di pietà comunitarie; *b*) le funzioni liturgiche; *c*) le divozioni essenziali e particolari; *d*) la cultura religiosa e cristiano-sociale; ossia la catechesi individuale, collettiva, specialmente in corsi per categorie o per questioni e problemi determinati; e la tutela della moralità nelle famiglie, nella scuola, nella società.

Dovrà quindi: 1) tenersi al corrente delle disposizioni della Chiesa, del Vescovo, della Diocesi, del Parroco; e informarne premurosamente i Cooperatori del suo centro; 2) vagliare tutte le iniziative che si prendono per vedere quali possono essere raccomandate allo zelo dei Cooperatori Salesiani in generale, e dei più idonei e competenti in modo speciale; 3) proporre e concordare la loro collaborazione; 4) studiare ed organizzare altre iniziative pratiche che possano meglio concorrere al successo delle disposizioni della Chiesa, della Diocesi, della Parrocchia; 5) seguire, infine, il concorso dei Cooperatori perchè sia sempre ben ordinato, fervido e solidale, retto e disciplinato.

Come tutti i Consiglieri, nei loro campi specifici, egli avrà anche cura di documentare questo apostolato, non solo per la cronaca del Centro, ma per la trasmissione delle relazioni che possono servire di esempio e suscitare l'imitazione in altri Centri. Penserà poi il Delegato a inviarne copia al direttore del « Bollettino Salesiano » e ad altri organismi di pubblicità che crederà più adatti a questo servizio di informazione e di edificazione.

Il Consigliere potrà essere aiutato dagli Zelatori quando il programma riuscisse troppo complesso; e chiederà al Delegato la designazione di uno zelatore per le funzioni liturgiche e gli esercizi di pietà; di un altro per la cultura religiosa e sociale; di un terzo per la tutela della moralità.

Ma egli dovrà essere l'anima di tutto l'apostolato che cura il fervore della vita cristiana. Perciò è evidente che egli deve per primo sentirne le esigenze e vivere esemplarmente. Solo a questa condizione il suo apostolato avrà efficacia, perchè il primo stimolo agli altri sarà dato dall'esempio della sua vita cristiana.

Solo uno spirito profondamente religioso è veramente sensibile agli interessi di Dio e delle anime e sa mettersi a servizio del regno di Dio nelle anime. Il Consigliere convinto e fervoroso saprà poi, d'accordo naturalmente col Delegato, individuare fra i Cooperatori coloro che meglio condividono questa sensibilità per impegnarli a collaborare in questo campo.

Il Consigliere per l'apostolato della vita cristiana è quello che determinerà la spiritualità del Centro. Vale, per questo e per tutti gli altri impegni di apostolato, l'ammonimento del Decreto sull'apostolato dei Laici: « *In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto di fede nel divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre ed in Lui il mondo e gli uomini. Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato* » (Cap. VI).

Che cos'è il "dialogo"

Premessa

Abbiamo pregato il nostro don Emilio Bonomi di elaborare sulla terza parte della Ecclesiam suam *di Paolo VI dodici schemi per le dodici conferenze mensili sulla campagna annuale. Essa — com'è noto — nel Convegno dei Delegati Ispettoriali, tenutosi a Roma lo scorso maggio, è stata formulata in questi termini:* « **Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Concilio** ».

Ogni conferenza è strutturata a forma di schema, procede quindi per sintesi, ma suppone l'analisi ed è costituita: a) *da un'*introduzione: *enunciazione di un testo e formulazione di qualche considerazione;* b) *da* due punti: *sviluppo e articolazione dell'argomento;* c) *da un* colloquio: *destinato a suscitare il dialogo tra l'espositore e gli uditori e a diventare così — attraverso un utile scambio di idee — un vero e proprio dibattito sulle possibilità del nostro dialogo.*

Ogni trattazione è seguita da uno « specchietto » che è posto lì per comodità del conferenziere che ne volesse approfittare.

Dopo lo schema di conferenza aggiungiamo due piccole rubriche, *che vorrebbero offrire ai conferenzieri qualche sussidio integrativo. La prima riporta alcuni pensieri di* **Paolo VI** *sul « Dialogo », tolti dall'Enciclica* Ecclesiam suam, *la classica fonte del « dialogo » nella Chiesa postconciliare; la seconda offre qualche citazione delle* Memorie Biografiche, *indicativa del come* **Don Bosco** *ha posseduto lo spirito del dialogo e lo ha praticato nel suo apostolato.*

Introduzione

Oggi anche l'oratoria — sacra o profana che sia — si adegua al respiro del tempo. Si è fatta scaltrita, dinamica, essenziale. Anzichè "predica" si preferisce dire "discorso". Ma ormai anche questi sono termini che sanno di statico: uno parla, altri ascoltano. Se colui che parla ha comunicativa, realizza l'aggancio, altrimenti si risolve in un monologo.

I termini più aggiornati sono: meditazione, conferenza, conversazione. Il conferire e il conversare suppongono un pluralismo d'interlocutori il cui discorrere dà vita, animazione alla parola fino a trasferirla sul piano del dibattito. E qui nasce il dialogo: intrecciarsi di pensieri espressi, ascoltati, ribattuti, rintuzzati, accolti o rifiutati fino alla discussione appassionata e persino alla polemica.

Il dialogo comunque è la forma più auspicabile per raggiungere l'intesa. Nella filosofia occidentale dialogare è esporre una dottrina con la partecipazione interessata degli ascoltatori. Questo metodo fu chiamato socratico. Dialogare quindi è parlare insieme agli altri, intrattenersi con argomenti di comune interesse. E questo sarebbe il modo migliore per creare l'intesa, l'efficace fusione e dilatazione del pensiero.

Ma dialogare è sempre difficile. Infatti molti dialoghi sono tali solo in apparenza perchè — in ultima analisi — altro non sono che la sovrapposizione di due monologhi come in una conversazione tra sordi. Ciascuno resta sulle sue. Ciò avviene spesso persino nei congressi e nelle assemblee più qualificate. Il vero dialogo esige un notevole sforzo bilaterale per potersi collocare nella posizione dell'interlocutore in un ascolto docile, paziente che consenta la spontanea decantazione di pregiudizi e di prevenzioni.

1 Tecnica del dialogo

Lacordaire concedeva ai suoi avversari la massima libertà di espressione e di rispetto per le personali opinioni. « Io non cerco — affermava — di confutare il mio avversario per i suoi errori, ma di avvicinarmi a lui in una verità più alta ».

Il dialogo ha una sua tecnica raffinata. Infatti:

1. *un'obiezione* può trasformarsi in un aiuto inatteso;
2. *una contraddizione*, nell'apertura di una nuova prospettiva;
3. *una critica*, in uno stimolo all'approfondimento;
4. *una richiesta*, in una maggiore chiarificazione.

È un'arte che arricchisce il pensiero di colui che parla e di colui che ascolta. Quando è ben articolato serve ad avvicinare gli spiriti.

Ma perchè diventi efficace occorre che non si esaurisca in un esercizio dialettico. Deve improntarsi — nel modo più libero e distaccato — all'hegeliano schema di tesi, antitesi e sintesi, senza tuttavia cadere in astrattismi funambolici o in logomachie nebulose.

2 Fine del dialogo

Il raggiungimento della *verità* è l'unico scopo del dialogo.

Fuori di questa prospettiva si potrà avere:

1. *un contatto tra due contendenti* che si esaurisce in se stesso;
2. *un puro scambio di opinioni*, un confabulare salottiero;
3. *un obiettivo puramente astratto*, un gioco di parole, un perditempo.

Che cos'è il "dialogo"

In tutto questo è assente la leale ricerca di quella verità che è il fine per cui il Creatore ha dato all'uomo il dono dell'intelligenza e della parola.

C'è un triplice dialogo:

1. *Degli uomini con le cose.*

Infatti l'universo è il vasto campo delle esperienze dell'uomo. Egli cerca di creare con tutto ciò che lo compone non solo un rapporto di semplice coesistenza ma piuttosto una relazione di convivenza. L'uomo vive circondato da un'infinità di cose per lui da Dio create ed è suo compito — attraverso la conoscenza — penetrare il mistero della natura e stabilire un dialogo con essa.

2. *Degli uomini con i loro simili.*

« Nessun uomo è un'isola » ha scritto un romanziere. Tutti formiamo un arcipelago nello stesso mare. Ogni essere razionale deve cercare nel suo simile quella verità, per la quale ognuno di noi è stato creato, al fine di favorire la convivenza. Certo è difficile ma necessario. Chi osteggia il cammino della verità, ne smembra l'unità, ne offusca lo splendore, ne camuffa l'autenticità, spezza il dialogo con l'uomo e si rende colpevole di un grave peccato sociale.

3. *Degli uomini con Dio.*

Ma è nel rapporto con il Padre che il dialogo trova la sua massima e più nobile espressione. Qui è la sua origine trascendente, l'intenzione stessa di Dio. Il dialogo è indicativo di simpatia, di benevolenza da parte di chi lo avvia e — così dovrebbe essere — da parte di chi lo accetta. Tecnica e fine del dialogo sospingono l'uomo verso l'immagine di quella vita trinitaria nella quale il colloquio si identifica con il misterioso amore di Dio.

Non vi potrà mai essere vero dialogo senza il clima dell'amore.

Il Padre pose l'amore:

1. *all'origine dell'uomo*, creandolo, conservandolo ed elevandolo ad una intimità di rapporti che sono quelli di un figlio col Padre;

2. *lungo il cammino dell'uomo*, riscattandolo con la Redenzione, nella quale il dialogo d'amore ha toccato il vertice della misericordia.

3. *al fine dell'uomo*, donandogli una vita eterna felice della quale gli lascia la libera scelta.

Paolo VI dice che:

« ... il colloquio tra le cose, Dio e gli uomini per causa del peccato originale, deve, ogni giorno faticosamente, essere ripreso, con l'aiuto della grazia che sorregge la natura. La storia della salvezza narra appunto questo diuturno e drammatico dialogo ».

Ecco dunque il dialogo: un colloquio da mantenere vivo ogni giorno disintossicandolo dall'orgoglio e riscattandolo dall'egoismo personale. La convivenza umana è condizionata dalla capacità di dialogare nella verità e nella carità, per l'unione del singolo con la comunità e viceversa.

Colloquio

Quanti *uomini sbagliati* entrano quotidianamente nella tua vita?

- gente che — più o meno consapevolmente — bestemmia;
- persone che si oppongono ostinatamente alla verità;
- individui che si trascinano in una vita equivoca;
- dirigenti che hanno smarrito il senso sociale, vivono solo per sè e considerano il mondo al loro servizio;
- compagni della fatica quotidiana terribilmente ostili o antipatici;
- familiari che coltivano difetti insopportabili.

È in questa varia tipologia che deve farsi largo il tuo dialogo.

Ma non deve essere di polemica astiosa, di rottura violenta, di condanne senza appelli, di silenzi assurdi.

Sappi ragionevolmente distinguere l'errore dall'errante, il male da colui che lo compie.

Il Signore è venuto ad instaurare il dialogo con i peccatori, non con i santi.

Non dimenticare che anche tu sei un peccatore e Gesù è sempre nella dolce attesa di ascoltarti, di accoglierti.

Ricorda le lunghe attese di Don Bosco. Aspettava qualcuno dei suoi "amici" che s'era fatto muto. Egli, con pazienza, gli insegnava a riprendere il dialogo interrotto. Su quel volto ricompariva la serenità.

SCHEMA DELLA CONFERENZA

INTRODUZIONE	*Come si potrebbe definire il dialogo? Il dialogo è la forma di linguaggio più auspicabile per raggiungere un'intesa.* *Parlando ci si comprende, attraverso uno scambio di idee si stabilisce una comunione. Ma può avvenire che il dialogo sia tale solo in apparenza e si risolva invece nella sovrapposizione di due monologhi; come tra due sordi.* *Risultato: nessun avvicinamento.*
1. TECNICA DEL DIALOGO	*Occorre che non si esaurisca in un vano esercizio dialettico. Attraverso tesi, antitesi e sintesi deve avvicinare chi parla a chi ascolta nel sincero sforzo reciproco di spiegarsi, di capirsi e di amarsi.*
2. FINE DEL DIALOGO	*Ha una sola prospettiva: la ricerca della verità attraverso il colloquio: dell'uomo con le cose, dell'uomo con il suo simile, dell'uomo con Dio. Va però mantenuto vivo distaccandolo dall'orgoglio dello spirito e dell'egoismo per intriderlo di carità, vincolo necessario della convivenza umana.*
COLLOQUIO	*Come ti comporti con gli « uomini sbagliati » che vivono a contatto di gomito con te? Polemiche, fratture, condanne e silenzi sono fatti per dividere e non per unire. Cristo è venuto ad instaurare il dialogo con i peccatori e non con i santi.*

IL "DIALOGO" NEL PENSIERO DI PAOLO VI

Il "dialogo" è l'impulso di carità della Chiesa, che tende a farsi dono di carità

Se davvero la Chiesa, come dicevamo, ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare *pienezza* e un *bisogno di effusione*, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un *annuncio da diffondere. È il dovere dell'evangelizzazione. È il mandato missionario. È l'ufficio apostolico...* Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo *è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio*, ben lo sappiamo: « Andate, dunque, istruite tutte le genti », è l'estremo mandato di Cristo ai suoi apostoli. Questi nel nome stesso di Apostoli definiscono la propria indeclinabile missione. Noi daremo a questo *interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome, oggi diventato comune, di dialogo.*

L'autore del "dialogo" è Dio stesso

La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, è meravigliosamente ripreso nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo *lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione.* È in questa *conversazione di Cristo fra gli uomini* che Dio lascia capire qualche cosa di sè, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto: Amore Egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si esaurisce.

L'iniziativa del "dialogo" tocca a noi

Il dialogo della salvezza fu aperto spontaneamente dalla iniziativa divina: « *Egli* (Dio) *per primo ci ha amati* »: toccherà a noi prendere *l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati.*

DON BOSCO ESEMPIO E MAESTRO DI "DIALOGO"

Chiunque abbia una conoscenza anche solo superficiale di San Giovanni Bosco, del suo spirito, del suo metodo educativo, del suo molteplice apostolato, sa che è uno dei Santi che hanno attuato lo spirito e la forma del dialogo in pieno *ante litteram.* Si pensi a Don Bosco *educatore*, a Don Bosco *scrittore* (molti suoi libri sono composti a dialogo, anche letteralmente), a Don Bosco « *pescatore di anime* » nelle conversazioni, nei viaggi, nelle missioni al popolo...

Nel corso di quest'anno offriremo ai nostri Dirigenti qualche spunto che possa servir loro a scendere al pratico nelle loro conferenze mensili. Per la prima Conferenza, della quale diamo lo schema in questo numero, si potrebbero consultare utilmente le seguenti pagine delle *Memorie Biografiche:*

Vol. III, pp. 82-85: Don Bosco in dialogo con vetturini che bestemmiano;

Vol. III, pp. 122-125: curiosi stratagemmi con cui Don Bosco porta i giovani in chiesa e dialogizza con loro;

Vol. V, pp. 48-57: Don Bosco predica dialogando coi suoi ragazzi, presente in incognito il Ministro Rattazzi.

Notizie in breve

MERIDA (Venezuela)

Un traguardo raggiunto

Stralciamo da una lettera di don Luciano Colombotto, delegato locale: « I Cooperatori di Merida vivono con entusiasmo e fervore il loro ideale di membri della Terza Famiglia di Don Bosco. Essi sono fedeli alle riunioni mensili con l'Esercizio della buona morte, alla vita eucaristica e all'apostolato secondo le proprie possibilità, specie a quello del catechismo. Mi pare di poter affermare che in questo Centro si sta realizzando il sogno di Don Bosco: *Cooperatore salesiano è sinonimo di buon cristiano.* Il che, a pensarci bene, è un traguardo raggiunto, una conferma della viva attualità della nostra Terza Famiglia ».

MILANO

Tavole rotonde durante gli Esercizi

Scrive il Delegato Ispettoriale don Strappazzon: « Allo scopo di aiutare i nostri Cooperatori a utilizzare il tempo durante gli Esercizi Spirituali, abbiamo condotto alcune "tavole rotonde" su argomenti di comune interesse e tali che derivassero dai temi stessi delle prediche o puntualizzassero qualche principio della dottrina conciliare, senza distrarre dal raccoglimento proprio degli Esercizi. Questi gli argomenti preferiti: *La Penitenza nella Costituzione apostolica « Paenitemini »*; *Le nuove indicazioni relative alla Confessione; L'educazione dei figli; La libertà religiosa* ecc. In queste tavole rotonde il sacerdote dava le idee fondamentali sull'argomento, poi seguiva un dialogo interessante e sempre intonato alla serietà del clima dei giorni di Esercizi. Il buon esito dell'iniziativa dipende molto — s'intende — dalla serietà di impostazione che dà al dialogo il sacerdote che lo dirige e dalla preparazione premessa alla discussione. C'è da dire che siccome i nostri uomini non sono abituati a rimanere in riflessione personale per lungo tempo, questo della tavola rotonda può diventare un riempitivo assai utile ».

MUZZANO BIELLESE (Vercelli)

Convegno di Industriali, Imprenditori e Dirigenti

Nella Casa per Esercizi di Muzzano si è svolto il V Convegno degli Industriali, Imprenditori e Dirigenti organizzato dai Cooperatori Salesiani di Novara e di Borgomanero. Vi hanno partecipato una sessantina, molti dei quali avevano già partecipato ai convegni precedenti. Il sabato sera hanno ascoltato un'interessante conversazione di don Corrado Casalegno sul tema: *Apporti di Don Bosco al Laicato Cattolico.* La domenica seguente agli intervenuti parlò il sen. avv. Antonio Bussi, che tenne una interessante relazione sul tema: *L'economia negli insegnamenti conciliari*, a cui è seguito un vivace dibattito. La santa Messa con Comunione generale e un pellegrinaggio al Santuario di Oropa hanno coronato degnamente il riuscitissimo convegno.

MINERVINO MURGE (Bari)

Dibattito sulla educazione dei giovani

Nella serie degli incontri di Cooperatori, indetti per la campagna sull'apostolato dei laici, il prof. Quacquarelli, preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, ha parlato sul tema: *L'educazione dei giovani.* L'oratore ha rilevato che nella società contemporanea non sono più soltanto la scuola e la famiglia a curare l'educazione dei giovani, perchè intervengono in essa quelli che sono chiamati i mezzi di comunicazione: la stampa, lo spettacolo, le forze associative. Questo fenomeno rende necessaria una rivalutazione di tutta l'opera educativa, che deve tener presenti i nuovi fattori psicologici, ambientali e sociali. La conferenza fu seguita da un ampio dibattito che ha chiarito i numerosi spunti di discussione, offerti dall'oratore sulla base dei testi conciliari.

SEREGNO (Milano)

Una iniziativa da imitare

Per iniziativa del Delegato Ispettoriale dei Cooperatori di Milano, a Seregno ha avuto luogo un convegno dei familiari dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente ai Cooperatori e alle Cooperatrici. Fu una giornata ricca di soddisfazioni per tutti. In chiesa come nelle altre manifestazioni i convenuti vissero ore belle, sentendo parlare della nostra grande famiglia e rievocando le gesta dei salesiani di Seregno che maggiormente avevano destato l'ammirazione per le loro ardite imprese apostoliche, quali don Francesco Mariani, don Carlo Sala e don Giuseppe Tagliabue. Sono convegni da promuoversi dovunque c'è terreno fecondo di vocazioni sacerdotali e religiose.

CUENCA (Spagna)

Dibattito sul matrimonio

I Cooperatori della città di Cuenca, approfittando del Congresso Eucaristico, organizzarono la loro presentazione ufficiale alla città con un incontro al cine « Palafox ». Tre furono i punti trattati e discussi: 1. *Unità e indissolubilità del matrimonio conseguenti all'amore e alle sue manifestazioni sensibili.* 2. *Unità e indissolubilità del contratto matrimoniale.* 3. *Unità e indissolubilità del Matrimonio come sacramento.* Quello delle famiglie è un apostolato dei Cooperatori che porta copiosi frutti per la vita cristiana dei genitori e per la buona educazione dei figli.

MADRAS (India)

Cooperatori Salesiani braccio destro di don Mantovani

Nella villa di Castel Gandolfo, il Santo Padre si è intrattenuto benignamente col missionario salesiano don Orfeo Mantovani, che da 35 anni in India dedica la sua attività apostolica specialmente a favore dei poveri, degli ammalati e dei lebbrosi. Don Mantovani a Madras-Vysarpadi ha un piccolo Cottolengo, il « Centro di sollievo sociale », una piccola colonia di lebbrosi e sei capannoni dove si accolgono e si assistono moribondi raccolti per le strade. Ora don Mantovani ha bisogno di costruire un nuovo villaggio per lebbrosi. Le autorità hanno messo a disposizione del missionario 125 ettari di terreno, nient'altro. Il missionario salesiano ha informato il Santo Padre di tutto questo lavoro che egli ha in progetto di compiere insieme con i suoi collaboratori laici, una cinquantina di Cooperatori salesiani indiani, che seguendo le sue direttive svolgono un'intensa opera caritativa e sociale.

BUENOS AIRES (Argentina)

Apostolato ospedaliero

Giovani Cooperatori ed Exallievi del collegio Leone XIII di Buenos Aires (Argentina), sotto la guida del coadiutore sig. Vicente Vasquez, svolgono da vari anni un edificante apostolato ospedaliero. Tutti i pomeriggi del sabato visitano, divisi in gruppi, gli ospedali della città, portando ai ricoverati abbondante materiale di buona stampa, con una parola di conforto e, in molti casi, anche quella della istruzione religiosa. I risultati ottenuti sono veramente positivi: non poche anime sono giunte alla conoscenza di Dio e moltissime altre sono ritornate alla pratica religiosa dopo anni di abbandono. I dirigenti degli ospedali e le religiose considerano con simpatia questa preziosa collaborazione. Altri exallievi mettono a disposizione le loro macchine per portare i visitatori negli ospedali, in modo che possano avere più tempo a disposizione per il loro simpatico apostolato, che essi esplicano con gioia e dedizione, memori delle parole di Gesù: « Lo avete fatto a me »

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

novità

nella Collana "Saggi"

JEAN LALOUP

IL TEMPO DELL'OZIO

Traduzione, presentazione e bibliografia a cura di Piero Viotto

Pagine 288. L. 1750

Laloup affronta il problema del tempo libero nella complessità dei suoi aspetti sociali e pedagogici, giungendo attraverso una critica retrospettiva e prospettiva alla formulazione di preziose indicazioni e suggestioni per una soluzione umana del problema.

✠

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino